

L'arte è magia liberata dalla menzogna di essere verità

Theodor W. Adorno

Cultura, economia, impresa sono principi costitutivi di ogni progetto di crescita e sviluppo sociale, elementi spesso in apparente contrasto ma che hanno segnato, ieri come oggi, lo sviluppo del pensiero, il lungo cammino della storia e della civiltà. Nei suoi scritti Theodor Adorno attribuiva all'arte il ruolo di strumento di conoscenza, riflesso di un sapere collettivo che l'artista esprime o interpreta quasi senza rendersene conto. All'interno delle organizzazioni sociali è proprio l'arte a costituire il più importante fattore di aggregazione rappresentato dal complesso di idee, creatività, competenze e saperi che ne sono alla base. Se nelle moderne società i valori religiosi non sono più centrali e i processi economici da soli non possono costituire fattore di coesione, la ricerca si sposta sul *kalòs kai agathós* della tradizione classica cioè su un ideale connubio tra Bellezza e Virtù che solo l'Arte può rappresentare in maniera compiuta e che abbraccia una dimensione etica del vivere sociale.

La cultura come patrimonio imprescindibile delle organizzazioni sociali è presupposta e tutelata dai sistemi legislativi come fondamentale bene comune.

Ed è proprio a questo che fa riferimento l'articolo 9 della Costituzione italiana, "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". È un'affermazione densa di significato che rimanda al tema dei diritti, alla partecipazione attiva, al ruolo della cittadinanza come momento di presenza consapevole, sostenuta dai valori trasmessi dalla Cultura e dalle sue testimonianze e dal complesso dei valori condivisi. I Beni Culturali sono un'eccellenza italiana, di cui sono testimonianza l'elevato numero di siti, dichiarati dall'UNESCO patrimonio dell'umanità, e la mole di luoghi, aree archeologiche, monumenti, collezioni diffusi in tutto il territorio nazionale. Una peculiarità che affonda le sue radici nelle vicende storiche del paese, nella frammentarietà geografica dei territori e nella molteplicità delle reggenze politiche, che per secoli lo hanno caratterizzato, favorendo la presenza di una grande varietà di beni e tradizioni culturali.

Se nel Rinascimento il mecenatismo ha svolto una funzione determinante nel promuovere e sostenere l'arte e gli artisti coniugando l'interesse economico con l'amore per la cultura e il bello, oggi qualcosa di simile è avvenuto per quanto riguarda le Fondazioni di origine bancaria, eredi di un apparato finanziario radicato nel territorio, punto di riferimento per lo sviluppo economico e l'impresa ma anche cardine della valorizzazione dei beni culturali e della crescita dei territori.

Le Fondazioni di origine bancaria sono oggi un fondamentale tassello nel sistema cultura soprattutto in un'epoca in cui le risorse e gli interventi pubblici sono carenti e occorrono strategie ed azioni mirate.

In questa direzione le Fondazioni hanno dimostrato di poter svolgere un ruolo primario non più legato alla erogazione di contributi ma nella direzione della progettazione e realizzazione di attività ponendosi come principali interlocutori nel panorama dell'organizzazione e gestione della cultura.

In questo contesto si è dato avvio a una attenta opera di recupero e valorizzazione delle collezioni d'arte, unita alla volontà di renderle fruibili e di promuoverle.

Si tratta di raccolte – come nel caso della Fondazione Sicilia – frutto di accorte operazioni di investimento culturale e che riflettono il radicamento territoriale e insieme la necessità del confronto e l'acuta attenzione ai fenomeni dell'arte. La riunificazione del corpus delle collezioni della Fondazione, le cui singole raccolte hanno origini lontane nel tempo, si deve all'intervento del Direttore generale del Banco di Sicilia, Ignazio Mormino, con la creazione dell'omonima Fondazione, opera proseguita negli anni cinquanta del Novecento con Carlo Bazan, che finanzia numerose campagne di scavi archeologici del grande studioso Vincenzo Tusa, contribuendo così, entrambi, in modo significativo alla riscoperta delle testimonianze del mondo classico nell'Isola.

Le numerose collezioni e il loro accrescersi nel tempo testimoniano il costante impegno, svolto negli anni, in favore della valorizzazione dei patrimoni culturali, documentato dalla formazione di numerose sezioni dedicate a differenti branche del sapere.

Il volume sui dipinti, curato da Fernando Mazzocca, chiude la collana dedicata alle collezioni della Fondazione Sicilia, che ha permesso lo studio e l'approfondimento sulle raccolte filateliche e numismatiche, sulle maioliche e sull'archeologia, oggi visibili all'interno del percorso espositivo di Palazzo Branciforte, e un'accurata ricognizione delle collezioni di stampe e disegni.

Un lungo e complesso lavoro di studio e ricerca che ha permesso di inquadrare le opere nella giusta prospettiva storico-critica e di realizzarne un nuovo e più moderno allestimento. La collezione dei dipinti si snoda attraverso un arco temporale che abbraccia l'Ottocento e il Novecento, testimoniando i cambiamenti e le complesse vicende che hanno accompagnato due secoli cruciali per la nostra storia.

Rivive la Sicilia nella incontaminata bellezza dei suoi paesaggi, nella magnificenza delle sue architetture, nell'azzurro cristallino delle distese marine viste attraverso lo sguardo ammirato dei viaggiatori o da quello amorevole dei suoi artisti: Francesco Lojacono, Antonino Leto, Michele Catti, Ettore De Maria Bergler insieme ad altri come Ettore Cumbo, Giuseppe Sciuti, Pietro Volpes, Salvatore Marchesi, Natale Attanasio, attenti interpreti di una realtà dalle mille sfaccettature che ritrova brani di autentica poesia nell'infinito dispiegarsi della natura ma anche nella osservazione delle piccole cose e nel quotidiano trascorrere della vita.

Il Novecento è presente nelle reminiscenze futuriste di Pippo Rizzo, di cui si ritrova nella collezione un'ampia selezione di opere, dipinti, oggetti, mobili che richiamano lo stile e il gusto di una corrente artistica che si poneva in netta antitesi alla tradizione, e nella tarda interpretazione di temi e suggestioni lojaconesche di Michele Dixit.

Due mondi contrapposti che richiamano il dibattito artistico di quegli anni, nel quale Renato Guttuso occupa ben presto un ruolo centrale riportando all'attenzione la drammatica situazione delle classi subalterne, il duro lavoro dei contadini, la situazione di disumano sfruttamento, che, anni prima, era stata denunciata da Onofrio Tomaselli ne *I carusi* e che è possibile cogliere nella monumentale Campagna siciliana, commissionata all'autore dall'Istituto di credito nel 1951 in occasione della partecipazione alla Fiera di Roma.

Il confronto con la pittura italiana del Novecento è affidato ad alcune opere, acquistate dal Banco di Sicilia – che aveva creato una apposita commissione per l'incremento delle collezioni –, di Arturo Tosi, Fausto Pirandello, Mario Sironi, Filippo De Pisis, Ottone Rosai, Carlo Carrà e Francesco Trombadori con l'emblematica Marina di Siracusa. Un episodio a sé è rappresentato dall'opera di Mario Schifano *Gigli d'acqua*, che, staccandosi decisamente dai linguaggi del Novecento, apre uno squarcio sulle tematiche e le suggestioni della dissoluzione dell'immagine e insieme ad essa delle tradizionali forme dell'arte. Un lavoro di ricerca puntuale e accurato che rimanda al valore della memoria, alla riflessione sulla propria storia e le proprie origini, alla tradizione come elemento fondante per la costruzione del futuro e alla peculiarità della cultura come fattore strategico di sviluppo.

La conclusione di questo ciclo editoriale delle Collezioni della Fondazione Sicilia, orgogliosamente – voglio ribadirlo – un tempo Collezioni della Fondazione Banco di Sicilia, non è la fine della storia, bensì, anti-hegelianamente, solo il fine di una storia di comunicazione culturale ed editoriale.

La copiosa ricchezza dei nostri patrimoni – accumulata saggiamente da intelligenti formiche della cultura nei decenni passati – sarebbe stata quasi inesistente se, nella società della comunicazione e della medialità, non avesse trovato adeguate forme di messa in rete. La rete che, con questo volume, si chiude è solo cartacea, anche se prestigiosa e autorevole: ai nostri successori resterà un compito, non meno arduo e impegnativo: dare a questo patrimonio un'esistenza anche on line.

Personalmente sono legatissimo alla tattilità del libro, al suo odore, e al "profumo della carta stampata", alla sua manualità, alla sua bellezza editoriale: ho però imparato che il resto, il virtuale, la rete, l'on line sono più che una moda, sono un'opportunità e una "uscita di sicurezza". Per questo, anche in questo campo, abbiamo voluto aprire una breccia, ai posteri l'ardua impresa di farla diventare una nuova strada verso il futuro della comunicazione culturale e artistica. A ciascuno il suo, per epoca e per mandato!

Giovanni Puglisi

Presidente della Fondazione Sicilia
Palermo, Villa Zito, giugno 2015

(Prefazione a *I dipinti. Ottocento e Novecento*, a cura di Fernando Mazzocca, Silvana Editoriale, 2015; ultimo volume della collana "Le Collezioni della Fondazione Banco di Sicilia")